

DALLA RUSSIA CON SOSPETTO

Navalny, il dissidente nato con la camicia

In un Paese dove la repressione è spietata, l'avvocato quarantenne ha scontato pene molto blande per le sue azioni: una volta un solo giorno di carcere; un'altra i domiciliari, ma lo lasciavano uscire di casa. Sorge un dubbio: è un «provocatore» di Putin?

di LARIS GAISER



A un anno dalle elezioni presidenziali in Russia la campagna elettorale pare essere iniziata

con l'arresto dell'avvocato quarantenne Alexey Navalny, accusato d'aver organizzato una manifestazione senza le dovute autorizzazioni e condannato a 15 giorni di prigione. Navalny, blogger molto seguito in patria, è rappresentato dalla maggioranza dei media occidentali come uno dei leader dell'opposizione politica russa, ovvero come instancabile combattente per i valori della democrazia e della libertà. Il suo arresto ha provocato l'immediata reazione - per lo più di condanna nei confronti dei metodi sbrigativi di Putin - del mondo politico e delle varie associazioni impegnate per i diritti civili in giro per il mondo. Tuttavia la Russia è da sempre un paese complesso dove le cose raramente sono come appaiono, soprattutto quando ci s'invischia nelle lotte per il potere. Coloro che giudicano in maniera superficiale gli avvenimenti, rischiano di perdere la credibilità sul lungo termine. In un Paese nel quale gli oppositori, quelli seri,



POLIEDRICO Navalny è stato nel cda della compagnia aerea di bandiera russa, la storica Aeroflot. Nel 2013 si candidò a sindaco di Mosca, raccogliendo il 26% delle preferenze

Quand'era in carica alla regione di Kirov fu condannato a 5 anni per un furto da 500.000 euro. Venne scarcerato già l'indomani, prima ancora che potesse chiedere la revisione del caso

muoiono in «fortuiti» incidenti stradali, vengono uccisi da sistemi malvitosi paralleli, sono dimenticati in carcere oppure sono costretti, come Garry Kasparov, all'esilio, la relativa libertà con cui da anni Alexey Navalny riesce ad esprimersi pubblicamente fa sorgere qualche dubbio sulla portata e sulle premesse della sua lotta contro Putin. Il giovane avvocato moscovita, di

origini ucraine, presunto leader dell'opposizione, non ha mai accusato direttamente il presidente russo di alcun fatto concreto per il quale il suo potere potesse essere messo realmente in discussione.

AEROFLOT

Navalny dopo essersi laureato all'Università dell'amicizia tra i popoli - dedicata in passato a Patrice Lumumba e utilizzata per preparare i leader socialisti della galassia internazionale sovietica - si è specializzato in sicurezza all'Università delle finanze del governo della Federazione russa, ed è stato successivamente nominato nel comitato di amministrazione della compagnia aerea di bandiera, Aeroflot. Durante questo periodo ha accumulato il piccolo patrimonio che gli ha permesso di formare una famiglia, comprarsi un appartamento e gestire le numerose sanzioni economiche che i vari tribunali della Federazione gli hanno comminato

fino a oggi. Lavorando per Aeroflot è divenuto consulente dell'aeroporto moscovita Sheremetyevo e ha iniziato a pubblicare sul suo blog le informazioni comprovanti la malagestione di cui entrava, a mano a mano, in possesso. In tal modo è divenuto velocemente noto al vasto pubblico. Da allora compra piccole quote societarie delle maggiori aziende nazionali, in modo d'aver accesso ai dati societari e portare alla luce eventuali connessioni politico-mafiose. Studiando dati apertamente reperibili, investiga e documenta la corruzione dilagante in Russia e attacca vari personaggi politici. Col tempo, al blog si aggiunge la Fondazione anticorruzione, con uffici propri e personale regolarmente impiegato, che si finanzia con la raccolta di fondi tra i simpatizzanti. Nel 2012 Alexey Navalny accusò pubblicamente di corruzione il vice primo ministro, nonché l'uomo più ricco del governo, Igor Shuvalov.

Pochi mesi dopo aver dimostrato, sempre con documenti pubblicamente disponibili, la sua verità, Navalny venne accusato d'aver rubato 500.000 euro di legname durante il periodo in cui era consigliere della regione di Kirov. Condannato a 5 anni di prigione, venne liberato il giorno dopo.

DELICATEZZE

L'avvocato non aveva nemmeno fatto in tempo a chiedere la revisione del processo o inoltrare la richiesta di commutazione della pena, che il pubblico ministero, seguendo una procedura del tutto sconosciuta al sistema processuale, aveva già richiesto la riscrittura della sentenza. Nelle stesse ore migliaia di persone protestavano in piazza, senza autorizzazione, a favore della liberazione di Navalny. Nessuno veniva arrestato o fermato. L'anno dopo, nel 2013, sulla scia della sua notorietà, venne convinto a candidarsi a

sindaco di Mosca. Portò a casa un 26% di voti degno di nota, tuttavia pochi giorni dopo la polizia arrestò sia lui sia suo fratello Oleg, con un'accusa di frode per attività illecite collegate a una loro società di spedizioni. I giudici condannarono entrambi a 3 anni di prigione, ma ad Alexey la pena venne immediatamente commutata in arresti domiciliari nonostante, per il codice penale russo, gli arresti domiciliari non siano previsti tra le forme di esecuzione della pena. Il condannato, rendendosi conto della contraddizione, non rispettò mai i limiti impostigli e costrinse per mesi le guardie carcerarie dedicate al controllo della casa, perplesse, a seguirlo mentre usciva normalmente, incontrava persone e dirigeva la sua fondazione. Nessuno intervenne. Nonostante le varie condanne e i non pochi periodi di fermo, il blog non ha mai subito un oscuramento o una censura. L'attivista non ha mai smesso di scrivere i

propri commenti, nemmeno nei periodi di carcere. A dicembre 2016 ha attaccato l'integrità e la credibilità del procuratore generale della Repubblica, Yuri Chaika, dimostrando la rete clientelare del figlio e le sue connessioni con un noto esponente della malavita locale.

MEDVEDEV

Quando, qualche giorno, dopo Putin riferiva in Parlamento della necessità di una lotta seria alla corruzione dilagante, le telecamere della televisione di Stato si soffermarono sul viso di Chaika. In questi giorni a trovarsi sotto attacco è il premier, Dimitri Medvedev. Solo l'ultimo di una lista di personaggi scomodi al protettore di Navalny che devono essere politicamente menomati? All'Occidente la tesi piacerebbe poco, ma la possibilità che Navalny sia un agente provocatore di Putin è più che concreta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALISCENDI

PAPA FRANCESCO



Un milione di persone ad accoglierlo nella sua intensissima visita a Milano. Un successo gigantesco.

Ma chi è, questo pontefice? Un rivoluzionario che scardina i pilastri su cui la Chiesa si è retta per due millenni, o il messo di Dio che sta rifondando la religione? Con una bizzarria: le telefonate a Eugenio Scalfari, che puntualmente (anche domenica scorsa) se ne vanta.

LAURA BOLDRINI



È arrivata alla presidenza della Camera grazie a coincidenze fortunate e irripetibili. Una magnifica occasione? Macché! È divisiva e si è rivelata soprattutto miope, con una visione politica e culturale ristretta. Così si spiega l'ultima prodezza, l'esibizionistica aggressione a Paola Perego, come se nella Rai non ci fossero ben altri, scandalosi, problemi.

MARCO MINNITI



Il ministro dell'Interno raccoglie un notevole successo (con il questore di Roma, Guido Marino):

neanche un minimo incidente, nel vertice per i 60 anni dei Trattati europei. Ineccepibile la tutela delle 27 delegazioni, perfetto il controllo delle temutissime manifestazioni. Per l'Italia, di fronte al mondo, esemplare professionalità delle forze dell'ordine.

MATTEO RENZI



Nonostante la botta del 4 dicembre, e sono passati quasi 4 mesi, l'ex premier colleziona una serie di errori

tanto elementari quanto impressionanti. L'ultimo è da manuale, ciò che non si deve mai fare in politica. Accusare un avversario (il M5s in questo caso) di ciò di cui si è, per primi, facilmente accusabili: la voglia di occupare poltrone. Una classica proiezione freudiana?

MARIO DRAGHI



Viene in mente quella celebre battuta in un film di Nanni Moretti: «Mi si nota di più se vado, oppure se non vado?».

Ha fatto bene, Draghi, a disertare il vertice europeo. Tutti lo hanno notato e hanno detto, più o meno tutti, che era assente l'unico personaggio che tiene in piedi l'Europa. Se non ci fosse, si sarebbe già sgretolata. Ma domani è un altro giorno e si vedrà.

GIANFRANCO FINI



Nella comunicazione l'errore micidiale è stato di dichiararsi «coglione». Molti lo

pensavano soltanto. Ma l'autogiustificazione, di fronte alle notizie che emergono dalle indagini, assume un significato ambiguo, sinistro. Aspettiamo gli esiti giudiziari. Il pasticciaccio non sembra più attribuibile solo alla famiglia Tulliani.

[a cura di Cesare Lanza]